

ITALIA

Forti perplessità ha suscitato in Italia l'altolà imposto dal Consiglio di Lussemburgo all'immigrazione extraeuropea. Secco no della Chiesa e dei ministri Martino e Guidi. Nettamente contrari anche sociologi, esperti di demografia e operatori delle associazioni solidaristiche. Ma gli altri Paesi europei, Germania e Francia in testa, sono favorevoli alla linea dura

Raffica di critiche dopo la decisione dell'Unione Europea di chiudere le frontiere agli extracomunitari

Europa blindata, un coro di no

Il Vaticano: «Rischio razzismo» - Guidi: «Pari diritti per tutti»

di Enzo Di Frenna

ROMA — Il provvedimento dell'Unione europea che chiude le frontiere agli extracomunitari senza lavoro ha sollevato ieri un coro di proteste. Il Vaticano ha criticato duramente la decisione dell'Ue. Il quotidiano della Santa Sede, *l'Osservatore romano*, ha espresso «sconcerto» per il provvedimento che limita l'accesso agli extracomunitari: «Potrebbe spingere alcuni ad atteggiamenti assolutori della sempre più diffusa recrudescenza di xenofobia e di violenza razziale». «Suscita forte amarezza», scrive ancora il quotidiano vaticano, «che le prime soluzioni ad una crisi economica si cerchino nel penalizzare i più deboli».

Anche il ministro per gli Affari sociali e la famiglia, Antonio Guidi, non ci sta. Lo ha detto chiaramente l'altro giorno: gli extracomunitari lavorano, producono ricchezza, quindi «devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri degli lavoratori». Nei prossimi giorni Guidi convocherà i vertici della Regione Lazio e delle cinque provincie di Roma, per discutere una serie di interventi di assistenza e promozione sociale a favore degli immigrati. Una tentativo per migliorarne le condizioni.

«È la prima decisione di destra di un'Europa che si avvia a diventare sempre più razzista», ha detto il sociologo Domenico De Masi al convegno "Allarme, siamo razzisti?", organizzato ieri dalla provincia di Roma insieme all'istituto di ricerche "Placido Martini". «Gli immigrati non hanno mai tolto il lavoro a nessuno», ha proseguito De Masi, «perché non c'è neanche un italiano che laverebbe i vetri delle macchine ai semafori».

Antonio Golini, esperto di statistica demografica, invece sostiene: «È una scelta miope per ben due motivi: continueremo ad avere bisogno di forza-lavoro dal terzo mondo, sia per gli squilibri qualitativi sul mercato del lavoro sia per la forte pressione dei paesi in via di sviluppo. Bisogna imparare a gestire il fenomeno migratorio, anziché subirlo».

«È una gravissima assenza di visione di lungo periodo», incalza Massimo Livi Bacci, docente di demografia presso l'università di Firenze, «gli immigrati arriveranno comunque, volente o nolente l'Unione europea». Raimondo Cagiano De Azevedo, presidente del comitato europeo della popolazione presso il consiglio d'Europa, è meno drastico. Ma non risparmia critiche.

«Dobbiamo rinegoziare i rapporti con i Paesi d'origine degli extracomunitari per evitare movimenti incontrollati che non sono vantaggiosi per nessuno. È impensabile prevedere società chiuse».

Stefano Magnabosco, coordinatore nazionale Arci-Solidarietà è categorico. «Frontiere chiuse o aperte? È un falso problema. Così, com'è un falso problema quello degli immigrati che "ruberebbero" il lavoro agli europei. L'impressione è piuttosto che si stia cercando un capro espiatorio per la crisi economica generale in atto in Europa».

Intanto prosegue la discussione per la revisione della legge Martelli sull'immigrazione, approvata il 24 febbraio del 1990. «È una buona legge, ma va cambiata», ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, subito dopo l'approvazione del provvedimento dell'Unione europea presa a Lussemburgo.

Ma ieri in molti hanno difeso la normativa vigente.

«L'Italia ha una delle leggi più avanzate d'Europa», ha spiegato De Azevedo, «ed è già in perfetta sintonia con la risoluzione europea che regola i flussi migratori. Anche i demografi, che si sono riuniti e confrontati ieri in un seminario di studio sulle politiche della popolazione, hanno spiegato che il provvedimento restrittivo dell'Unione europea «non dice nulla di diverso da quanto già dettato dalla legge Martelli».



MILANO — È un'Europa incredibilmente compatta quella che ha promesso di rendere impermeabili le frontiere per lasciare oltre le mura dell'Unione l'onda d'urto dell'immigrazione economica.

Solo il Belgio ha nicchiato, gli altri undici hanno giososamente sottoscritto una risoluzione che difficilmente muterà il quadro economico dei Dodici. L'accordo di Lussemburgo è il più severo altolà mai pronunciato dai Dodici all'immigrazione dai Paesi extracomunitari. Basterà ricordare il prologo del documento in sette punti per afferrare il senso dell'iniziativa: «Gli stati membri rifiutano l'ingresso sul loro territorio ai cittadini extracomunitari in cerca di lavoro».

Non si tratta di una direttiva, cioè di una legge per i Dodici, ma di una risoluzione che non è giuridicamente vincolante ma

La nuova risoluzione modellata sulla legislazione di Bonn

Entro il '96 tutta l'Europa andrà a lezioni di tedesco

di Leonardo Maisano

ha un forte carattere politico.

Entro il primo gennaio 1996, i Paesi dell'Unione dovranno rimodellare le normative nazionali sulla linea dettata dal consiglio del Lussemburgo. In realtà, molti, non dovranno fare proprio nulla.

La Germania per esempio ha varato leggi estremamente vincolanti per porre fine ad un flusso incontrollato, 440 mila immigrati solo nel 1992. La svolta è stata l'anno scorso quando Bonn ha posto come condizione che l'aspirante rifugiato arrivi in Germania direttamente,

senza passare da Paesi terzi. Clausola che rende l'immigrazione quasi impossibile come confermano i dati più recenti secondo i quali la fuga verso la Germania s'è ridotta ai minimi termini. La considerazione che ha guidato la mano di Kohl era infatti semplice e incontestabile: gli *asylanten* sono in realtà immigrati per ragioni economiche e non perseguitati da regimi dispotici. La Francia non mai avuto il problema dei rifugiati per presunte motivazioni politiche, ma quello dell'immigrazione clandestina, una cifra assai approssimativa e oscil-

lante fra i 400 mila e il milione. La caccia ai clandestini s'è risolta con procedure di espulsione pressoché automatiche, restrizioni sui visti, limitazioni alla legge che concedeva la cittadinanza a chiunque fosse nato sul territorio francese.

Il giro di vite dell'Unione non è, quindi, arrivato inatteso, ma è il frutto del tentativo di armonizzare fra i Dodici, legislazioni che in molti Paesi sono già in vigore.

La risoluzione di Lussemburgo dovrebbe produrre due effetti. Prima di tutto l'accelerazione del-

l'entrata in vigore della quarta libertà del Mercato unica fino ad ora mai applicata: la libera circolazione delle persone. La risoluzione di Lussemburgo indica rigore per tutti e quindi dovrebbe agevolare l'apertura delle frontiere interne dell'Unione. Il secondo effetto prevedibile è il presunto rilassamento della tensione sociale che un'immigrazione incontrollata ha creato in molti Paesi, in Germania soprattutto dove si sono avuti numerosi episodi di violenza xenofoba. Quest'ultima è in realtà solo una speranza. La considerazione secondo cui il freno all'immigrazione clandestina agevolerà la ripresa dell'occupazione fra i Dodici è tutta da provare. La stragrande maggioranza di immigrati, infatti, trova impieghi precari, che gli europei rifiutano. Mestieri sottopagati che sono divenuti appannaggio esclusivo degli extracomunitari.

La Martelli è attuata solo a metà

Basterebbe applicare le leggi che ci sono

di Mario Cervi

Prepariamoci a una estenuante discussione, e ad acridi diatribe, sull'altolà posto dall'Unione europea all'immigrazione di extracomunitari. Si tratta d'una misura proiettata nel futuro. Ma già le anime belle insorgono in nome della solidarietà, e i fautori d'un più rigoroso controllo applaudono ricordando d'aver invano denunciato i pericoli del permissivismo.

Il dibattito è importante ma per quanto riguarda l'Italia piuttosto ozioso. Le nuove norme, si afferma, dovranno sostituire quelle troppo blande della legge Martelli. Ma il fatto è che lo Stato italiano, sgangherato e indulgente la legge Martelli non l'ha mai attuata. Ossia l'ha attuata là dove prevedeva che i clandestini residenti in Italia prima d'una certa data fossero messi in regola, non l'ha attuata là dove era posto il divieto a ulteriori ingressi. Il problema non è tanto quello di stringere i freni quanto quello di rendere operanti i freni previsti e mai funzionanti.

L'argomento addotto dall'Unione europea per giustificare la loro decisione somiglia molto, riconosciamolo, a un pretesto. La maggioranza degli immigrati svolge mansioni che i cittadini dei nostri Paesi rifiutano, e le svolgono spesso bene: sono indispensabili. Costoro non sono zavorra, sono anzi di grande utilità.

Ciò che è inammissibile, e che non può essere tollerato, è l'afflusso massiccio, disordinato e costante di extracomunitari volati, nel migliore dei casi, a forme più o meno camuffate di mendicizia (ad esempio i vu' lavà); e nel peggiore alla microdelinquenza, allo spaccio di droga, alla prostituzione e alla protezione della prostituzione. Queste scelte, non sono sempre obbligate. Non ci sono filippini tra i vu' lavà, perché i filippini cercano e trovano tutti un lavoro. Alle spalle dei viados invece che infestano le strade delle grandi città non c'è una questione di miseria: c'è dell'altro, loche organizzazioni criminali, cui l'inesistenza di efficaci vagli di polizia lascia via libera.

Prima di chiederci se l'ukase comunitario entrerà o no in vigore in Italia, chiediamoci se siamo in grado di far rispettare le norme vigenti.

Il governo

«Scelta egoistica»

MARTINO:
«DECISIONE
SBAGLIATA»

ROMA — (b.jer.) Anche Antonio Martino si schiera contro la risoluzione dell'Unione europea che blocca l'immigrazione in Europa.

«Il ministro degli Esteri non si esprime», risponde con cortese ma lapidaria diplomazia a chi lo assedia per conoscere la posizione ufficiale della Farnesina sull'argomento.

Oltre ad essere il titolare della Farnesina, Martino è anche, e non da ieri, la punta di diamante del liberismo «integralista» italiano. Una sorta di profeta del *laissez faire* che non può andar disgiunto dal *laissez passer*.

Cosa vuol dire questo? Che, prosegue il ministro, «come Antonio Martino non posso che essere a favore della libertà di movimento delle persone e contrario ad ogni genere di restrizione».

— Un pizzicotto nei confronti dell'Ue?

«Vorrei soltanto ricordare che il nostro è stato un Paese tradizionalmente esportatore di manodopera: ci sono italiani ai quattro angoli della terra. Sono stati accolti a volte bene, a volte meno bene, ma comunque sono riusciti a farsi una vita all'estero. Mi sembrerebbe singolarmente egoistico da parte nostra, oggi che la tendenza si è invertita, affrettarci a chiudere le porte».

— L'Ue giustifica, però, il provvedimento con l'emergenza occupazionale e la recessione economica...

«Proprio dal punto di vista economico la decisione europea è sbagliata. Nel 1870, l'Australia aveva un reddito procapite più alto degli Stati Uniti, il più alto del mondo. Ma l'Australia ha seguito una politica di chiusura verso l'esterno ed è rimasta un continente vuoto. Gli Usa sono diventati la prima potenza mondiale».

La Chiesa

«Ma i neri lavorano»

DI LIEGRO:
«QUESTO NO
È IMMORALE»

ROMA — (b.jer.) «Una decisione immorale e inefficace».

Monsignor Luigi Di Liegro condanna senza appello la risoluzione approvata dai ministri degli Interni e della Giustizia dei Dodici, con cui l'Unione europea sbarrò le porte davanti agli immigrati extracomunitari.

Il direttore della Caritas Diocesana si occupa da anni dei problemi dei poveri e dei bisognosi. Negli ultimi anni, la sua attività si è concentrata in particolare sull'assistenza agli extracomunitari.

«Fino a ieri, l'idea che gli immigrati sottraessero lavoro agli italiani era comunemente ritenuta un puro e semplice pregiudizio. Prese di posizione come questa finiscono invece per attribuire una conferma istituzionale a simili idee. Un presupposto ideale per lo sviluppo dell'intolleranza. In ogni caso, simili provvedimenti sono destinati ad un sicuro fallimento. Niente e nessuno può fermare la rabbia, la disperazione, la povertà».

— No alla chiusura delle frontiere, dunque. Allora cosa?

«Di fronte ad una presenza disordinata degli immigrati, avrei preferito si mettessero in atto meccanismi di programmazione dei flussi di entrata. Misure restrittive di questo genere finiscono unicamente per condizionare i comportamenti della gente. Piuttosto che cambiare in senso restrittivo la legge Martelli, è venuto il momento di darle finalmente piena applicazione per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti politici degli immigrati».

— Una sfida per il nuovo governo?

«Sono abituato a giudicare i politici da ciò che fanno, e non da ciò che dicono».